

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

La seduta comincia alle 14,30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che dell'odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione del direttore del TG1.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore del Tg1.

Informo i colleghi che la seduta della Commissione potrà proseguire sino alla ripresa dei lavori assembleari presso la Camera dei deputati, dove, alle ore 15, avranno luogo votazioni.

Pertanto, ritenendo opportuno ottimizzare i tempi a nostra disposizione, col vostro consenso, darei subito la parola al direttore Riotta, per passare poi agli interventi dei colleghi, procedendo secondo la prassi seguita in queste circostanze. Qualora non fosse possibile concludere l'audizione nella seduta odierna, il seguito della stessa avrà luogo la settimana prossima.

Nel salutare il direttore del TG1, Gianni Riotta, gli cedo parola.

GIUSEPPE SCALERA. Chiedo scusa, presidente, ma vorrei chiedere al direttore del TG1 se è disponibile un testo scritto del suo intervento.

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. È stata mia cura predisporre uno, senatore, credendo che questa fosse la prassi in caso di audizioni presso questa Commissione.

PRESIDENTE. Questa è un'audizione libera, direttore, perciò spetta a lei scegliere se leggere il testo scritto oppure parlare a braccio. Tra l'altro, ricordo a lei e ai colleghi che dell'odierna audizione sarà redatto il resoconto stenografico. Ad ogni modo, la ringrazio della solerzia e la invito ad esporre la sua relazione.

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. Mi auguro solo di non risultare troppo noioso per i vostri lavori...

PRESIDENTE. Sono proprio questi i nostri lavori, direttore, quindi non si preoccupi.

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. Signor presidente, onorevoli deputati, onorevoli senatori, questa è la seconda volta che mi capita, nella vita, di essere ascoltato da una Commissione parlamentare. La prima volta è stata subito dopo la guerra in Iraq, quando i vostri colleghi e le vostre colleghe della Commissione esteri della Camera dei rappresentanti del Congresso americano — avendo deciso di ascoltare alcuni europei per cercare di capire come si potessero migliorare le relazioni, allora assai mal messe, tra Stati Uniti ed Europa — mi fecero l'onore di invitarmi a parlare in quella sede.

Per me, quindi, è un grande piacere ed un onore ripetere a casa mia, nella mia nazione, la stessa esperienza. Comincerei, dunque, il mio intervento richiamando proprio quanto dissi allora ai vostri onorevoli colleghi e colleghe del Congresso americano, vale a dire che il riavvicinamento tra le sponde dell'Atlantico si sarebbe ottenuto solo partendo dai valori condivisi e non dagli elementi di dissenso, all'epoca, purtroppo, davvero forti. Questi valori erano l'identità occidentale, la forza delle società aperte, la democrazia, la libertà, la giustizia e la libertà di informazione.

Nel Novecento, che è stato il secolo più sanguinoso della storia, abbiamo conosciuto — ahimè — ogni tipo di totalitarismo, di destra e di sinistra, atei e religiosi, nel mondo ricco e nel mondo povero. Tuttavia, in qualunque forma si sia presentata la bestia totalitaria, il primo provvedimento assunto da ogni dittatura è stato quello di umiliare, cancellare e sospendere le libertà di informazione, stampa e dialogo. Diceva il padre della patria americano, Thomas Jefferson, la cui statua adorna la scuola di giornalismo della Columbia University: « Non posso concepire uno Stato senza giornali ».

Oggi, però, questa rivoluzione a cui voi, che siete chiamati a vigilare sul servizio pubblico radiotelevisivo, assistete è entrata in una fase vorticoso di cambio. L'intero settore delle comunicazioni di massa è entrato in una nuova stagione, e mi spiace dover prendere atto, in un certo senso, del ritardo con cui l'intero sistema delle telecomunicazioni italiane fa ingresso in questo nuovo corso: se la RAI non sarà all'altezza di questa metamorfosi globale, l'idea stessa di servizio pubblico nell'informazione diverrà obsoleta, nel nostro paese, e gli sforzi dei miei colleghi ed amici della RAI ed i vostri tentativi di vigilanza non riusciranno ad invertire questa tendenza storica.

Lo studioso Marshall McLuhan parlò di *medium* come messaggio e di villaggio globale. A quel tempo, eravamo — grazie a Dio — ben lontani da queste aule ed impegnati in aule scolastiche: era quella

l'epoca delle comunicazioni di massa, i *mass media*. I concetti del filosofo della comunicazione canadese erano corretti: il mezzo è il messaggio; tv, giornali e radio, allora, inquadravano la notizia, nel rigore della tecnologia. La frase, che sentivamo da bambini, « l'ha detto la televisione », oppure « l'ho letto sul giornale », era una traduzione familiare — ad opera delle nostre madri e dei nostri padri — del concetto che il mezzo è il messaggio. Vivevamo, allora, nel villaggio globale: la sparatoria di Dallas contro il presidente Kennedy echeggiava nel tinello di ogni casa e l'allunaggio dell'astronauta Armstrong era riflesso in ogni televisore grazie alla RAI.

Onorevoli commissari, oggi i concetti di messaggio, villaggio globale, *mass media* sono obsoleti e anche noi, operatori del servizio pubblico, dobbiamo entrare nel mondo nuovo: la televisione, i giornali e la radio non esistono più come singole entità, perché vengono sostituiti, dalla galassia di Internet e dei *new media*, da un mondo che permette di seguire, in diretta, tutto quanto accade nel pianeta e di modellare a piacimento le notizie, di registrare — grazie al TiVo, un meccanismo che sta già debuttando anche in Italia — segmenti di vari telegiornali, per crearsi il telegiornale personale. Oggi, potete leggere *on line* i giornali che volete (da quelli anglosassoni alla rassegna stampa araba), potete ascoltare tutte le radio: ovunque, nel pianeta, la radio del vostro piccolo paese può raggiungervi mentre state viaggiando a migliaia di chilometri di distanza.

Il nostro paese è partito in ritardo su Internet, ma è sempre stato all'avanguardia nella comunicazione cellulare: eppure, oggi, l'80 per cento degli adolescenti italiani usa questo mezzo e si informa proprio su Internet. L'investimento pubblicitario, nel settore *on line*, cresce in progressione geometrica e tutte le grandi *corporations* dei *media*, in Europa, negli Stati Uniti e in Italia, sono entrate in massa e con mega investimenti nel settore.

La RAI e il TG1 sono caratterizzati — lo sapete — da un pubblico maturo, quindi devono competere con grande forza per

entrare nell'universo dei giovani. È mio parere che solo usando come traghetto le nuove tecnologie riusciremo a rendere il brand RAI familiare per i giovani nati dopo la caduta del muro di Berlino, così com'è stato un brand familiare per noi, figli della guerra fredda. In questo senso, ho già avviato un progetto di collaborazione con gli amici di RAI Net, diretta da Alberto Contri, per fare del sito del TG1 una realtà sperimentale d'avanguardia nella nuova comunicazione della RAI.

Il nostro impegno, come servizio pubblico, ed il vostro, non saranno, però, capaci di operare nei *new media*, così come hanno operato storicamente negli *old media*, se, all'interno dell'azienda e nel dialogo fra noi direttori e voi parlamentari, non saremo consapevoli della seconda rivoluzione che è in atto. Il TG1, la RAI, tutte le reti pubbliche e private, i giornali, i siti Internet, le radio, ogni forma di comunicazione, grande o piccola, che voi incontrate nel vostro quotidiano impegno, politico o personale, vivono e si stanno evolvendo in un mondo nuovo.

Onorevoli parlamentari, non viviamo più nel mondo dei *mass media*, ma in quello dei *personal media*. I vostri colleghi americani, quando fanno campagna elettorale, non mandano più un messaggio indistinto che raggiunge milioni di elettori; sono, invece, in grado di mandare un messaggio capillare a segmenti sempre più stretti dell'elettorato: uomini, donne, progressisti, conservatori, abbienti, meno abbienti, bianchi, neri, minoranze, vecchi, giovani, meno giovani. Anche noi della comunicazione di massa indirizziamo sempre meno il nostro messaggio ad un pubblico indistinto: gli utenti, il pubblico dell'era dei *personal media*, non sono più la massa indistinta che recepisce passiva il messaggio globale di televisione e giornali. Al contrario, sono un alveare di individui, ciascuno diverso e attivo, ciascuno che si sente protagonista della propria vita e cultura ed è consapevole di voler ricevere un messaggio proprio, distinto e indipendente.

Voi avete sentito, anche dal TG1, della rivoluzione *YouTube*, la televisione privata

on line inventata da due ragazzini per gioco — beati loro! — nel febbraio del 2005, che è stata acquistata pochi giorni fa, il 10 ottobre, da *Google* per un miliardo e mezzo di dollari. È l'informazione e l'intrattenimento « fai da te »: il pubblico non è più passivo — come nella vecchia comunicazione di massa alla quale voi ed io siamo stati abituati —, ma diventa protagonista. *YouTube* ha già un archivio di 100 milioni di video storici e quotidiani, e ogni giorno ne acquisisce 65 mila; essa è diventata, in due anni, la banca dati del nostro tempo, memoria storica del presente e del nostro futuro: è di questo presente e di questo futuro che noi del TG1 ci occuperemo.

Di ciò, onorevoli parlamentari, intendo farvi partecipi, nel nostro dialogo di oggi e dei prossimi giorni. Siamo consci che il declino del nostro paese non è inevitabile, come ha detto, con gravità, il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Tuttavia, siamo altrettanto consapevoli che non andremo da nessuna parte se aspettiamo che questo declino scompaia da solo. La nostra patria, che noi amiamo molto, non declina solo se siamo capaci di affrontare il presente e il futuro con coraggio e risolutezza.

Abbiamo chiesto ai nostri ascoltatori — è stato un esperimento senza precedenti nel servizio pubblico —, in occasione del quarantennale dell'alluvione di Firenze, di inviarci i loro ricordi di quell'evento: fotografie, temi in classe, lettere, tutto ciò che era in loro possesso. Era un esperimento, presidente, perché non avevamo la più vaga idea del tipo di reazione che ne sarebbe conseguita: ebbene, abbiamo avuto ascolti straordinari e ricevuto documenti commoventi. Tra gli altri, ricordo il tema in classe di una bambina — adesso mamma — e la foto di un signore che aveva legato tre persiane di casa per creare una zattera rudimentale e attraversare la furia dell'Arno per cercare il latte per le figlie. Questo è il mondo nuovo nel quale vogliamo portare il TG1, un mondo che consideri il pubblico non più passivo, ma attivo.

Signor presidente, avviandomi alla conclusione, vi ringrazio per il vostro tempo, per l'invito e per la vostra attenzione, tanto più sapendo che siete impegnati, in queste ore, in non secondarie fatiche parlamentari.

Mentre vi parlo del futuro, voi vedete che noi del TG1 siamo molto fieri del nostro passato, del nostro presente e del nostro pubblico. La nostra sigla, che voi tutti avete nelle orecchie, vuol dire per due generazioni di italiani che è l'ora delle notizie — non ve la ricordo, non solo perché sono stonato, ma anche perché l'avrete tutti quanti in mente —, nonostante il fatto che ormai, da almeno una generazione, la concorrenza della televisione privata sia molto «gagliarda». Ho passato troppi anni della mia vita negli Stati Uniti d'America per non credere fermamente che la concorrenza migliora tanto il prodotto nuovo, in via di affermazione sul mercato, quanto il prodotto vecchio, che sul mercato si trovava già. Credo, quindi, che la concorrenza della televisione privata abbia migliorato, non peggiorato, il servizio pubblico. Il nostro concorrente fornisce ogni giorno un prodotto originale, scattante, gagliardo, che viene diretto ed organizzato da amici e validi professionisti.

Voi conoscete, del resto, la caratterizzazione del nostro pubblico, del pubblico del TG1; esso è radicato ovunque nel paese, ma è meno forte in alcune aree, dove noi, invece, vogliamo crescere: parlo del nord-ovest, e segnatamente della Valle D'Aosta, del Piemonte, della Liguria e della Lombardia, quattro regioni nelle quali il TG1 stenta a penetrare con la forza che ha invece in altre parti del paese.

È evidente che i temi del nord devono diventare, per noi, pane quotidiano, perché è chiaro che i cittadini di queste aree sono riluttanti a far scattare il telecomando (voi parlamentari avete a cuore il suffragio popolare, mentre noi siamo «votati», ogni giorno, dal telecomando)...

PRESIDENTE. Le cose si avviano a coincidere, in qualche modo.

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. Gli amici americani mi dicono, però, che questo non è molto rassicurante...

PRESIDENTE. Era una considerazione assolutamente a-valutativa, direttore, una semplice constatazione.

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. La mancanza di tracce di carta mi dicono sia molto sinistra. Poi, valuterete voi cosa fare per noi cittadini.

I temi del nord, come dicevo, diverranno per noi pane quotidiano. Dobbiamo crescere tra i giovani e, al tempo stesso, dobbiamo tenere fede al nostro patto con gli ascoltatori maturi, che ci chiedono informazioni per una terza età curiosa ed attiva e non ci domandano, invece, i prodotti per i «vecchini» del cacao Talmone.

Ho lavorato solo per poche settimane e i risultati sono stati entusiasmanti. Naturalmente, il merito va, in primo luogo, ai miei colleghi e alle mie colleghe della redazione, i quali, perfettamente consapevoli che io sono un totale neofita — mi definisco un analfabeta, distinguo solo le lettere della televisione —, mi hanno accompagnato con vera passione professionale. Del resto, sono loro il servizio pubblico: come sapete, i direttori vanno e vengono, mentre il corpo redazionale dei telegiornali pubblici rimane. Nella prima verifica che ho fatto del loro stato professionale, ho impostato un rapporto ottimo. Ho frequentato tutte le redazioni dei grandi giornali italiani, *La Stampa*, i giornali del gruppo *Espresso-la Repubblica*, *Il Corriere della Sera*, e vi assicuro che quanto ho trovato nel servizio pubblico non è per nulla peggiore rispetto al settore privato. Anzi, per molti aspetti è più incoraggiante, ha più passione, dedizione e spirito di servizio.

Per le ultime settimane, i dati censiti da Auditel e Barometro confermano i risultati positivi raggiunti. Loro, onorevoli senatori e deputati, parlano di *record*, mentre io preferisco parlare di cose positive, proiettandole nel nostro futuro. Ogni sera, andiamo in onda contro un concorrente che ho già definito formidabile e che realizza

il 25 per cento di *share* e 6 milioni di ascoltatori. Il servizio pubblico del TG1, che in questi giorni ho la fortuna e la felicità personale di guidare, oppone a questi 6 milioni di ascoltatori e a questo 25 per cento di *share* 8 milioni di telespettatori e il 33 per cento di *share*.

Tutti voi — molti dei quali sono colleghi del mondo dell'informazione, che si sono trovati poi a passare ad altri banchi, e li saluto tutti — mi conoscete come professionista e sapete che la spocchia e l'arroganza non fanno parte dei miei difetti. Sarebbe del tutto ridicolo, dunque, se io non vi dicessi che questi risultati positivi, questo aumento di *audience* che abbiamo registrato si basa sul lavoro davvero di successo svolto dal mio predecessore Clemente Mimun. È chiaro che Mimun ha dato al TG1 un consolidamento ed un insediamento nel pubblico talmente robusto, in anni non facili per la politica e l'informazione italiane, che permette oggi, a noi, di progredire e di andare avanti.

Noi abbiamo un robusto traino commerciale — lo avete letto anche nei giudizi di tanti osservatori —, ed io sono molto lieto di dirvi che trasmettiamo integra l'eredità ricevuta. Intendo dire che, tradizionalmente, il TG1 soffriva sempre di una caduta di ascolti nel finale, mentre, adesso, la famosa curva del TG1 è diventata una retta: tanti ascoltatori prendiamo in partenza, tanti ne consegniamo alla trasmissione che ci segue. Dico per scherzo ai miei colleghi, soprattutto a quelli più giovani, che hanno studiato in una scuola magari meno selettiva, che il problema del TG1 è stato quello di trasformare ciò che si poteva definire « *in cauda venenum* » in « *dulcis in fundo* » (possiamo permetterci qualche sfoggio del liceo classico, onorevole Bonaiuti, così ci marchiamo come generazionalmente datati: almeno potremo sfoggiare l'età!).

Questa trasmissione integra di pubblico, ossia la circostanza di aver superato la flessione, ha fatto sì che in questi giorni — credo che voi guardiate al servizio pubblico non solo dal punto di vista dei valori e dell'equanimità dell'informazione, ma anche dal punto di vista aziendale — il

break pubblicitario della RAI, per mille ascoltatori, sia diventato assai più vantaggioso rispetto a quello della concorrenza di Mediaset, con qualche vantaggio di bilancio per il servizio pubblico, a cui voi presiedete con rigore. L'analisi che GECA — un'altra delle aziende che studia gli ascolti radiotelevisivi — ha condotto sul nuovo gruppo di ascolto, cioè sugli ascoltatori del TG1, parla di aumento tra le donne, i laureati, i giovani, certifica dei primi segni di espansione al nord, che io ancora non considero soddisfacenti, e conferma la tenuta nel forte presidio centro-meridionale.

PRESIDENTE. Si riferisce agli ascolti?

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. Mi riferisco ai nuovi ascoltatori acquisiti negli ultimi due mesi: più donne, più laureati, più giovani, più nord.

Voglio concludere soffermandomi sull'impegno al pluralismo e all'equanimità, che storicamente è alla base del servizio pubblico, come sancito nel messaggio al Parlamento del Presidente Carlo Azeglio Ciampi, poi recepito anche dal Presidente Giorgio Napolitano. L'equanimità è per me un sentimento professionale che è pietra d'angolo del mio lavoro, per modesto e limitato che sia stato. I giornalisti che mi sono amici, ma anche quelli che lo sono meno, condividono questo punto: non ho mai inteso l'equanimità come una camicia di forza, nei giornali indipendenti, oppure oggi, nel servizio pubblico; l'ho sempre intesa come un'ala, come un motore, non come un freno, ma come un acceleratore. Credo, onorevoli parlamentari, che l'equanimità che sta alla base di un'idea di servizio pubblico televisivo, nei paesi che hanno ancora la fortuna di avere un servizio pubblico, sia una grandissima occasione, per chi vigila sul servizio pubblico, per chi, come me, ha la fortuna di operarvi e per i cittadini, che devono e possono usare l'informazione del servizio pubblico. L'equanimità è la sola chiave possibile di interpretazione di un mondo che è sempre più diverso.

La stampa faziosa è naturalmente ricca e viva: presidente, stiamo sempre in guar-

dia da chi dice « la libertà di stampa è quella mia », « la libertà di stampa è quella dei miei amici », « la libertà di stampa è quella di chi la pensa come me ». La libertà di stampa, infatti, è quella di chi è diverso da noi. Chi di noi, da giovane, non è stato fazioso? Quel momento di polemica, quel momento di impegno, pungola noi che siamo arrivati alla mezza età e ci spinge alla moderazione, alla serenità, alla ponderazione, perché sappiamo quanto sia difficile comprendere la realtà. Allo stesso tempo, quando guardo la mazzetta dei giornali e vedo che oggi abbiamo giornali estremisti di destra, giornali estremisti di sinistra e giornali estremisti di centro, mi arricchisco di quei giornali: amici senatori e amici deputati, da quei giornali prendo idee, spunti, e allo stesso tempo mi sento vivo, perché capisco che circolano ancora idee. Idee estreme, idee che oggi mi sembrano diverse dalle mie, che però, domani, faranno del pubblico un'entità ed una coscienza civile più ricca.

Oggi, ci troviamo di fronte ad un passaggio storico, di quelli che poi, quando verranno letti nei libri di storia, faranno tremare i polsi. Dobbiamo vedere se il dialogo tra le civiltà prevale sullo scontro di civiltà: è una scelta serena, ma è una scelta epocale. Al tempo stesso, dobbiamo far sì che, nel dialogo di civiltà, quanto c'è di buono nella nostra civiltà occidentale — la libertà, la giustizia, l'uguaglianza, l'emancipazione, la libertà per tutti di esprimere opinioni, fedi religiose, filosofie politiche — non venga sommerso. Ancora di più — lo dico venendo da un paese che amo, gli Stati Uniti —, dobbiamo fare attenzione, affinché lo scontro imminente di civiltà non ci « surgeli » e non ci irrigidisca in una paura che ci porti a soffocare e ridurre le libertà civili.

Non mi permetterei mai di darvi un suggerimento, ma c'è una lezione comune per tutti, ed è che la libertà si difende con la libertà, la giustizia si difende con la giustizia e la democrazia si difende con la democrazia. Pertanto, ogni voce del nostro tempo, politica o sociale, di partiti, della società civile, religiosa, laica, in alto ed in basso nella nostra società, avrà eco nel

mio TG1, con serenità. Forse, qualcuno di voi, qualche sera fa, avrà avuto modo di vedere il film *Good night and good luck*, in bianco e nero, all'alba della democrazia televisiva americana. Nel film, interpretato da un grande attore di Hollywood, di quelli che fanno sognare le nostre figlie e mogli, uno dei pionieri della libertà di stampa americana, Fred Friendly, parlando con i suoi redattori — giovani, che cercano di spingerlo qua e là — dice: « Ragazzi, il nostro impegno non è convincere il pubblico televisivo delle nostre idee, ma è aprire le idee del pubblico, così che, in assoluta libertà, ognuno dei nostri ascoltatori senta l'importanza delle scelte civili che è chiamato a compiere ogni giorno, mettendosi così, in modo indipendente, a pensare e a decidere sul da farsi ». Friendly è stato mio professore alla Columbia University, è ormai anziano, ma sempre leonino nei suoi atteggiamenti.

La nostra collaborazione, onorevoli parlamentari, finché sarò qui al lavoro — come sapete, la « mortalità infantile » dei direttori del TG1 è altissima — sarà vera. Non ho propaganda politica da fare per o contro una parte politica; faremo tanti errori, ma li faremo tutti in buona fede. Ho soltanto un'ambizione, quella di formare il dibattito civile tra i nostri ascoltatori con le informazioni che sono loro necessarie, in modo che loro, insieme, giudichino noi col telecomando e voi con il ben più nobile ed importante suffragio universale.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore del TG1 per l'ampia relazione, che non è stata per nulla noiosa e sulla quale la Commissione tornerà a discutere...

GIUSEPPE SCALERA. Mi scusi, presidente, ma vorrei rinnovare la richiesta di poter avere copia della relazione del direttore Riotta, affinché tutti i membri della Commissione possano prenderne visione.

PRESIDENTE. Le ricordo, senatore Scalera, che i signori commissari potranno comunque avvalersi del resoconto steno-

grafico della seduta odierna, nel quale sarà riprodotto l'intervento del direttore del TG1...

ALESSIO BUTTI. Certamente. Apprezzeremmo, però, se ne ricevessimo una copia scritta in anticipo, presidente.

PRESIDENTE. Come avevo anticipato, il seguito dell'audizione dovrà essere rinviato ad altra seduta, essendo previste alle ore 15 immediate votazioni presso la Camera dei deputati. (*Commenti del deputato Bonaiuti*). Non indico adesso una data per il seguito dell'audizione, onorevole Bonaiuti, perché non sappiamo se la prossima settimana, dopo l'approvazione in prima lettura del disegno di legge finanziaria, la Camera lavorerà. Tuttavia, venerdì avremo questa informazione e, se i lavori parlamentari lo consentiranno, potremmo convocare la Commissione per mercoledì 22 novembre, in modo da concludere l'audizione del direttore del TG1.

ANTONIO SATTA. Intervengo sull'ordine dei lavori, presidente, per sapere se, nella programmazione dei lavori della Commissione, è prevista anche l'audizione del direttore di RAI International.

PRESIDENTE. Sì, è prevista l'audizione di tutto « l'universo mondo » RAI, onorevole Satta !

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Intervengo anch'io sull'ordine dei lavori, presidente, per domandarle se, nella giornata di venerdì prossimo, sia possibile verificare, insieme con i rappresentanti dei gruppi parlamentari, che sussistano le condizioni per svolgere il seguito dell'audizione mer-

coledì 22 novembre. Qualora, infatti, alla Camera non fossero previsti lavori, sarebbe forse opportuno posticipare la seconda parte dell'audizione, per assicurare la massima partecipazione dei parlamentari. Poiché considero importante essere presente al seguito dell'audizione, la pregherei di prendere in considerazione la mia richiesta.

PRESIDENTE. Appunto...

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Dato che lei sembra aver già deciso al riguardo, stabilendo di rinviare il seguito dell'audizione a mercoledì prossimo, e considerato che mercoledì è una data problematica...

PRESIDENTE. Onorevole Pedrini, ho solo detto che, se i lavori parlamentari lo consentissero e fossimo tutti presenti, il seguito dell'audizione odierna potrebbe avere luogo nella giornata di mercoledì 22 novembre prossimo, in orario pomeridiano. Mi riservo, peraltro, di individuare un'altra eventuale data in relazione all'andamento dei lavori parlamentari. Mi sembra di essere stato chiaro al riguardo.

Nel ringraziare ancora il direttore del TG1 per la disponibilità manifestata, rinvio, pertanto, il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 15,05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 16 gennaio 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

